MARCELLO

DRAMMA IN UN ATTO

PER

G. SANDEAU ED A. DÉCOURCELLE

tradotto e ridotto per le scene italiane

DA

SALVATORE DE ANGELIS

(DI FRANCESCO)

NUOVISSIMO PER L' ITALIA

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

A

LUIGI MASULA

AMICO AFFETTUOSO

E FILODRAMMATICO DISTINTO

IN PEGNO

DELL' INTRINSECHEZZA CHE NE LEGA

IL TRADUTTORE

INTERLOCUTORI

Gastone di Valgrand
Il dottor Favié
Massimo Duvernay
Un fattorino di posta
Enrichetta, moglie di Gastone
Germana, cameriera
Susanna, serva
Marcello, ragazzo di quattro anni

La scena è in campagna — EPOCA 1869

ATTO UNICO

Salotto-biblioteca a pianterreno. Porte laterali, una a destra e due a sinistra. Nel mezzo, tavolino coperto da tappeto ed ingombro di libri e di album. In fondo, tra due librerie, caminetto. Nell'angolo a dritta, finestra che dà su d'un parco. A destra, largo canapè: altro più piccolo a sinistra. Lampada accesa sul tavolino e lumicino da notte sul caminetto.

SCENA I.

Germana, Susanna, indi **Enrichetta**

Sus. (*accomodando dei giocattoli a terra, presso la libreria a sinistra*)

Ger. (*disponendo e rimovendo vari libri sul tavolino*) Orbè, ed il Montaigne?... dov' è?... Se il padrone non trovasse il suo Montaigne, non si crederebbe in casa sua... Ah! eccolo. (*dando un' ultima occhiata a lei d' intorno*) Ora sì che può ben arrivare.

Sus. Chi?

Ger. Il conte, il marito della padrona.

Sus. Il marito di?... La signora non è dunque vedova?

Ger. No. Il conte è assente da molto, ma... (*fermandosi di botto, vedendo un giornale sul canapè*) Eh?... che vedo?.. (*leggendo la data del giornale*) « Due settembre 1869... » Un giornale con la data di ieri? (*lo pone in tasca*)

Sus. Ebbene?

Ger. Non debbono entrare qui nè lettere, nè giornali, sino a nuov' ordine. La signora non vi ha ancora detto?

Sus. Che so... m' ha fatto tante raccomandazioni misteriose, che non ho capito affatto.

Ger. Già, stando voi qui appena da un mese... e non sapendo quanto è accaduto or son quattro anni, non potete indovinarlo.

Sus. E che cosa è accaduto?

Ger. (*vedendo Enrichetta, che comparisce dalla porta a sinistra, prima quinta*) La padrona! Ve lo dirò più tardi.

Enr. (*guardando al suo oriuolo*) Tra poco saranno le cinque, sarà giorno, non potrà più tardare... a momenti, forse, sarà qui... sarà qui! (*siede, barcollando, a destra*)

Ger. Non bisogna tremare, signora; bisogna anzi aver fiducia e coraggio.

Enr. Sì, ne avrò, Germana. (*alzandosi*) Ne ho. Dite, avete eseguiti i miei ordini?

Ger. Tutto è al suo posto. Ecco qua i giornali, le carte ed i libri. (*additando sul tavolino*) Quelli del signor conte da

questa parte, come tempo fa. (*con sospiro*) E da questa, quelli del caro piccino: *Le favole di la Fontaine, Robinson Crusoè.*

Enr. Ed il fascicolo della *Rivista*?

Ger. Del 15 luglio 1864; eccolo, signora.

Enr. Sta bene. (*a Susanna*) E i giocattoli del bambino?

Sus. (*mostrandoli accomodati a piè della libreria*) Eccoli.

Enr. Bene! Marcello è vestito?

Sus. Sì, signora. (*mostrando la porta a sinistra, seconda quinta*) È lì, col dottore.

Enr. Caro fanciullo!... Vi siete attenuta alle mie istruzioni, Susanna... il vestito di velluto nero?.

Sus. Sì, signora.

Enr. (*che ha guardato nuovamente all'oriuolo*) Ma l'ora si avanza, dovrebbe esser già arrivato... Incomincio a temere.

Ger. Avranno trovato intoppo per la via, le strade sono tanto cattive.

Enr. Sapete benissimo ch' è indispensabile mio marito giunga di notte.

Ger. È vero, ma al signor Massimo non mancheranno espedienti per trovare qualche pretesto e ritenere il padrone nei dintorni, sino alla notte veguente. (*risale verso la finestra*)

Sus. (*tra sè*) Che sarà mai?

Ger. Eppoi, non è ancora l'alba. Il cielo è così scuro!...

Enr. Le persiane sono chiuse tutte, dite?

Ger. Tutte, signora. E, non appena Giuseppe ci avvertirà, qui non resterà altro per rischiarare la stanza, che questo lumicino da notte. Siate pur tranquilla, non ho dimenticato nulla.

Enr. Andiamo; vado a fare un' altra lezione al caro piccino; e spetterà a Dio di compiere l'opera che ha sì meravigliosamente cominciata. (*via a sinistra, seconda quinta*)

SCENA II.

Germana, Susanna

Sus. Ora, signora Germana, mi farete sapere finalmente?....

Ger. Un poco di pazienza, ragazza mia, e vi dirò tutto; perchè è bene che siate al corrente, anche nell' interesse di quanto si prepara. Sappiate adunque che la padrona ha sposato il signor di Valgrand, dieci anni fa. Ricchi entrambi e maritati per amore, i miei giovani padroni potevano ben a

ragione credersi due esseri felici. La nascita d' un bimbo, bello come un cherubino, aveva posto il colmo alla loro felicità. Un giorno, saranno un quattr'anni e mezzo, la signora guardava sorridendo il marito che scherzava sul prato col figlio, a poca distanza da lei, quando, tutto a un tratto, scoppia in lagrime. Non comprendendo nulla, le domandai che cosa avea. « Ah! sono troppo felice » mi rispose, « sì, è troppo bello; questa felicità mi fa paura, mi spaventa... e parmi impossibile non m'accada qualche orribile sciagura! » Era l' onomastico del bimbo. Il conte dovea pranzare l' indomani, al ritorno dalla caccia, in casa del signor Massimo Duvernay, suo vicino di campagna non solo, ma suo parente e migliore amico.

Sus. Quello che avete nominato poco fa e che deve giungere col padrone?

Ger. Per l' appunto. Bisogna pur dirvi che la signora non ha mai potuto vedere un' arma da fuoco senza rabbrividire; e supplicava continuamente il marito di non più andare a caccia. Insistè tanto allora che il padrone, ch' è la bontà in persona, le promise di non recarsi più a quella partita e di rinunziare per sempre alla caccia, restando solo che andrebbe al pranzo col figlio.

Sus. (*meravigliata*) Col figlio?... Il piccolo Marcello? Quattr' anni or sono?

Ger. No, non già quello, perchè non era ancora nato. L' altro!

Sus. Chi altro?

Ger. Lasciatemi finire. Si erano messi al piccino i più bei vestitini... n' era tanto contento ed allegro!... Fu l' allegria del pranzo. Si andò poscia a fumare sul terrazzo ed, essendo il cielo un po' coperto, quei signori si divertivano a tirare alle rondini che volavano basso, come avviene quando il tempo è cattivo. (*con isforzo*) Dimenticando la sua promessa, il padrone prese anche lui un fucile... e, per una fatalità che non si è mai spiegata, il povero padre...

Sus. Che!.... Uccise?

Ger. Sì, Susanna. (*cade su di una poltrona, a sinistra del tavolino*)

Sus. Ah! infelice!

Ger. Dopo una scena di disperazione e di furore, in cui fecero sforzi a impedirgli un suicidio, ei finì col cader privo di sensi; e, quando rinvenne, la sua ragione... insomma, era pazzo!

Sus. Mio Dio!... E la povera moglie, la povera madre?

Ger. Oh! Sarebbe di certo soccombuta a tanto dolore, se la sua morte non avesse colpita che lei sola... ma ella visse pel figlio che portava in seno.

Sus. (*stendendo la mano verso la porta a sinistra*) Marcello?...

Ger. (*alzandosi*) Sì, Marcellino, che venne al mondo pochi mesi dopo quell' orribile fatto... ma lo stato del conte era peggiorato. Il dottor Favié, vecchio amico di famiglia, pronunciò non esservi che una sola probabilità di salvezza pel povero padrone: allontanarlo di qui. Non poteva partir solo, la moglie non era in istato di accompagnarlo... Il signor Massimo si offerse... e, d' allora, non l' ha lasciato un minuto.

Sus. Sicchè il padrone è guarito?

Ger. Guarito?

Sus. Se mi dite che ritorna qui!

Ger. No, ragazza mia, è sempre nel medesimo stato.

Sus. Allora non capisco la ragione... (*s' ode un suono di tromba in lontananza*)

Ger. Silenzio!... M' è parso udire.... (*come sopra*) Sì, è il segnale convenuto con Giuseppe. Lasciatemi!... (*Susanna via a destra*)

SCENA III.

Germana, Enrichetta

Enr. (*dalla sinistra, con voce fioca*) Germana!.. Dite, non mi sono ingannata?

Ger. No, signora. (*aprendo a metà le imposte*) La carrozza si ferma giù, vicino alla scalinata. Il signor Massimo ne discende; entra sotto il vestibolo.

Gar. Solo?

Eer. Sì, signora.

Gar. E mio marito?

Ger. Vedo qualcuno nella sedia di posta, e parmi lui.

Enr. (*che s'è slanciata verso la finestra*) Sì, è lui, è lui!.. (*Germana si dirige verso la porta a destra. Massimo comparisce sulla soglia*)

SCENA IV.

Enrichetta, Massimo

Enr. Massimo!... E Gastone?

Mas. È giù, in carrozza... vegliate, Germana! (*Germana via a destra*) Ho voluto prima vedere se si era eseguito bene...

Enr. Tutto è pronto. Qui, la sua camera, vicino alla vostra, coi vestiti che mi avete chiesti. Egli come sta?...

Mas. Ve l'ho detto nell'ultima mia; molto meno agitato e parla di tutto, come un tempo. Ma sempre quell'idea fissa che sapete, sempre!...

Enr. Sicchè continua a credere?

Mas. Che vi fa orrore e che l'avete reso responsabile...

Enr. Oh Dio! Io che non l'ho mai tanto amato dalla sua disgrazia e che darei la mia vita...

Mas. Lo so, Enrichetta! e più di venti volte gli ho letto le vostre lettere sì buone e sì tenere. « No » mi diceva per tutta risposta, « è impossibile!... Ella non potrà mai perdonarmi; mai! »

Enr. Sventurato!

Mas. Crede pure che la giustizia sia sempre sulle sue tracce; e ciò vi spiega quei continui cambiamenti di siti, quelle brusche partenze, quelle fughe improvvise...

Enr. Oh! Scusate, amico mio, scusate del mio egoismo! Scusate di non avervi ancora ringraziato in ginocchio, della vostra abnegazione...

Mas. Enrichetta!

Enr. Ah! Quando penso all'orribile esistenza che vi ha fatto menare la vostra amicizia per noi. Tante lunghe ore, che sarebbero state sì rapide e sì allegre per voi, trascorse lungi dal paese, dagli amici, per fare da guida ad un infelice. Ah! quanto vi ho compianto!... (*gli stringe la mano con effusione*)

Mas. Calmatevi, ve ne prego.

Enr. Ah! Avete dovuto molto soffrire!.. Oh! sì!

Mas. Più d'una volta ho creduto di essere schiacciato sotto il peso del mio cómpito... (*movimento d' Enrichetta*) Ma le vostre lettere tanto commoventi, venivano a rinforzare il mio coraggio. Indi m'è giunta la gran nuova, che ho salutata dal fondo dell'esilio come un pegno di speranza e di salvezza... Ma questa somiglianza... è poi così completa che un padre possa ingannarsi?... Perchè, non lo dimenticate, Gastone ha troppo conservato la sua memoria!

Enr. Ne giudicherete da voi. Vedete. (*s' alza ed apre la porta a sinistra, seconda quinta*)

Mas. (*indietreggiando con misto di meraviglia, di gioja e di spavento*) Oh! È inaudito!... è inaudito!.. E non paventate che tale somiglianza faccia ravvivare dippiù?...

Enr. Ah! sì. Ma si spera anche, e questa speranza è la sola che ci resta.

Mas. È vero.

SCENA V.

Detti, **Germana, Gastone** di dentro

Ger. (*entrando vivamente da destra*) Signora , eccolo! eccolo!

Gas. (*di dentro, con voce inquieta*) Massimo!

Enr. (*trasalendo*) È lui!

Mas. Sì, ritiratevi!

Gas. (*come sopra*) Massimo!

Mas. Ritiratevi! Andate, andate!.. (*Enrichetta e Germana viano a sinistra, seconda quinta. Germana porterà seco la lampada. La scena sarà rischiarata soltanto dal lumicino da notte*)

Gas. (*la cui voce s' avvicina*) Ebbene, ove sei?

Mas. (*andando verso la porta*) Son qua, amico mio, son qua. (*Gastone comparisce sulla soglia*)

SCENA VI.

Massimo, Gastone

Gas. (*sempre sulla soglia, con voce ed aria inquiete*) Perchè m' hai lasciato solo?

Mas. Ho voluto prima visitare da me la casa per maggior sicurezza. Capisci?

Gas. Ah, sì... Ma perchè non è meglio illuminata?

Mas. Per ordine mio... Non ho voluto attirare l' attenzione dei vicini.

Gas. (*un po' rassicurato*) È giusto! Hai fatto bene, hai fatto bene. E dove siamo?

Mas. In un vecchio castello, che ho preso in fitto sotto il mio nome.

Gas. Benissimo, benissimo. (*Massimo va a chiudere la porta a destra. Gastone si volge vivamente, inquieto. Massimo lo rassicura con un gesto*)

Mas. Devi aver bisogno di riposo, amico mio. Ecco la camera a te destinata. (*gli addita la porta a sinistra, prima quinta*) Dà sul parco... un deserto... vieni!

Gas. (*con diffidenza*) No , non ho sonno. (*toccandosi la fronte*) Ma qui, da vari giorni una stanchezza, un turbamento, una confusione... V'ha dei momenti, in cui parmi la ragione m'abbandoni. (*si lascia cadere sul canapè a destra*)

Mas. Orbè, riposati. (*gli accomoda dei guanciali*)

Gas. Sì, mi stenderò vestito su questo divano. (*abbassando la voce*) Comprendi , in caso d' allarme è più sicuro! (*si stende sul divano*)

Mas. Oh! come vorrai. In ogni modo, non essendo stanco, mi sdrajerò quassù. (*addita la poltrona*) Puoi dun-

que dormire con tutta sicurezza, se n'hai voglia. (*si stende sulla poltrona, situata a sinistra del tavolino*)

Gas. Ah! Giacchè sei qui... forse pr vero. (*pausa*)

Mas. (*tra sè, lentamente*) È spossato di stanchezza; s'addormenta!.... Come deve soffrire la povera moglie!.... Essa è colà dentro (*addita la porta*) col dottore, con.... Ah! quanto parmi fragile ora codesta speranza!.... E se deludesse le nostre aspettative e non facesse che aggravare la posizione..... (*si ferma e guarda Gastone, che resta immobile: a mezza voce*) Gastone!...... (*facendo un passo verso di lui*) Gastone!... Dorme. Ubbidiamo al dottore..... e che Iddio ci protegga! (*apre a metà la porta a sinistra, dopo essersi assicurato un' ultima volta che Gastone dorme. A bassa voce*) Potete entrare...... dorme. (*Enrichetta ed il Dottore entrano da sinistra, seconda quinta, con precauzione. Enrichetta avvicinasi a Gastone e lo contempla un poco in silenzio. Germana comparisce dalla porta a sinistra, prima quinta*)

SCENA VII.

Gastone addormentato, **Massimo, Dottore, Enrichetta, Germana**

Dot. (*stringendo la mano di Massimo con energia*) Siete un brav' uomo!

Enr. (*commossa*) Come è pallido!.... e cangiato!

Dot. Non mostrate debolezza! abbiamo bisogno di tutto il nostro sangue freddo, perchè il momento s'avvicina.

Enr. (*con voce ferma, dopo aversi asciugata qualche lagrime*) Quando vorrete..... sono pronta.

Dot. Marcello è colà? (*mostra la seconda porta a sinistra. Gesto affermativo di Germana*) Voi, Massimo, spogliatevi di questi abiti, la cui vista gli è troppo familiare, e ritornate subito. (*Massimo via a sinistra. Ad Enrichetta*) Voi, figlia mia, là, ai piedi dell'infermo.... Voi, Germana, smorzate quel lumicino ed aprite le imposte; è giunta l'ora di oprare a giorno chiaro. Ed ora sangue freddo e coraggio! (*Germana via a destra, dopo avere eseguiti gli ordini del dottore*)

SCENA VIII.

Gastone addormentato sul canapè; **Enrichetta** seduta a destra di esso un po' indietro, con un lavoro di tappezzeria in mano; il **Dottore** seduto a sinistra in una poltrona e fingendo di leggere un giornale. — Lunga pausa. **Marcello** a suo tempo.

Gas. (*apre gli occhi e guarda a sè d' intorno, meravigliato; sembra riconoscere la sua casa. S' accorge del Dottore ed indietreggia bruscamente*)

Dot. Ebbene, caro amico ?....... Parmi andiate meglio stamane ?

Gas. Voi, dottore ?

Dot. Eccovi fuori pericolo!..... E potete vantarvi d' averla scappata bella!

Enr. Ah! siete stato voi che l' avete salvato, caro dottore.

Gas. (*trasalendo*) Mia moglie!

Dot. Io, signora!.... Il conte, capperina! s' è salvato da sè..... E quando penso a tutte le buone ragioni che adduce d' amare la vita, stimo che ha fatto benissimo.

Enr. Caro Gastone..... Sai che ci hai un poco allarmati?...... Ora mi riconosci bene, non è vero? Sono io, la tua Enrichetta che t' ama e che risuscita con te!

Gas. (*sempre inquieto*) Ma io..... (*in questo mentre s' ode la voce di Marcello, a sinistra*)

Mar. (*di dentro*) Mamma! Mamma!

Gas. (*si raddrizza vivamente, in preda alla meraviglia e ad una violenta emozione*)

Enr. (*risalendo*) Vieni, figlio mio, vieni ad augurare il buondì al babbo.

Gas. Ma no! È impossibile!

Dot. (*fingendo dispiacersi*) Come, non volete abbracciare il vostro Marcellino?

Gas. Marcello? Marcello! (*con ispavento*) Ma......

Dot. Ma eccolo.

Mar. (*avanzandosi timidamente, condotto da Enrichetta*) Buondì, babbo.

Gas. (*lo guarda immobile, sbalordito, anelante, combattuto dai suoi ricordi e dalla realtà. Con esitazione prima*) Buondì, piccino..... Buondì, figlio mio. (*lo guarda con avidità, si pone quasi in ginocchio per meglio vederlo, poi con un grido di gioja*) Marcello! Il mio caro Marcellino!.... (*se lo prende tra le braccia, lo porta sul canapè a sinistra e lo bacia con effusione*)

Dot. (*dopo pausa, facendo un segno ad Enrichetta*) Ma non istanchiamo il nostro ammalato.

Enr. (*a Marcello*) Su, vieni, adesso; va a scherzare nella tua camera e non far tanto romore. (*riconduce Marcello, ch' esce a sinistra, seconda quinta*)

Dot. Che c' è, amico mio, vi sentite forse peggio di prima?

Gas. No, anzi. Ma ditemi..... (*non osando interrogare direttamente*) Poco fa, parlavate di malattia..... di pericolo! Sono stato adunque molto ammalato?

Dot. Ah! gran Dio!.... Ma avete avuto ciò che, nel nostro gergo, chiamiamo meningite, nè più nè meno.

Gas. Ah!...... E come è avvenuto?

Enr. Ti ricordi che all'onomastico di Marcello sei andato a pranzo con lui in casa di Massimo?

Gas. In casa di Massimo..... sì..... Ma quando?

Enr. (*con un poco d' esitazione*) Or son.....

Dot. (*freddamente*) Otto giorni fa.

Gas. (*con meraviglia contenuta*) Ah?

Enr. Il tempo era cattivo e già t'eri doluto, nella giornata, di soffrire un po' col capo.

Gas. (*tra sè*) Sì.

Enr. (*molto commossa*) Dopo il pranzo che, dicono, esser stato animatissimo...... (*fa segno al dottore che non ha forza di continuare*)

Dot. (*continuando*) Ed in cui, tra parentesi, beveste troppo di quel cattivo vino di Vauvray che subito dà in testa......

Gas. Insomma?

Dot. Appena arrivaste sul terrazzo..... (*Gastone s'alza d'un salto, dando un grido. Continuando*) Tutt'a un tratto impallidiste, barcollaste, fulminato dalla congestione.

Gas. (*ricadendo seduto ed asciugandosi la fronte*) Ed allora che accadde?

Dot. Ciò che dovea forzosamente accadere; una febbre di cervello, un delirio spaventevole, di cui, grazie al cielo, eccovi finalmente sbarazzato. (*Gastone abbassa la testa come chi è costretto ad arrendersi, ma che conserva dei dubbi*) A che pensate?

Gas. A nulla. Mi meraviglio soltanto di non ricordarmi niente di.....

Dot. Via, via! Vi ricordate che ieri sera avete voluto uscire in carrozza?

Gas. (*frugando per ricordarsi*) In carrozza?...... ieri sera?..... sì.

Dot. Avevate meno febbre; ma ancora un po' di turbamento nelle idee e l'agitazione persisteva..... La serata era dolce e pensaste che una passeggiata in vettura vi avrebbe fatto bene; che la stessa stanchezza ne risulterebbe, non poteva ch'esservi salutare; ed usciste..... con Massimo. Lo ricordate?

Gas. Con Massimo...... sì.

Dot. Vi ritiraste insieme, a notte inoltrata.

Gas. (*accentuato*) Sì.

Dot. Vi stendeste sopra questo divano.

Gas. (come sopra) Sì.

Dot. Vi addormentaste; e siccome il vostro sonno era placidissimo, così non volemmo turbarlo..... ecco! *(piglia tabacco e s' accinge ad andar via)*

Gas. (sospirando più liberamente) Sì!...... Già ve n' andate, dottore?

Dot. Dovete forse parlarmi?

Gas...... No......

Dot. (ridendo) In tal caso, vado a vendicarmi sugli altri infermi, giacchè voi l' avete scappata..... alle mie cure. Ma ritornerò per festeggiare la vostra resurrezione, alle sei!..... Sicchè, a rivederci. *(ad Enrichetta, ch' è risalita)* Oh! non v' incomodate, ve ne prego!

Enr. Sapete che vi accompagno sempre sino al cancello.

Dot. È giusto. Eppoi, il nostro caro malato ha bisogno di riposo. *(piano, ad Enrichetta)* Tutto a meraviglia! *(via a destra con Enrichetta)*

SCENA IX.

Gastone, indi **Massimo**

Gas. (li segue con gli occhi, pria dalla porta e poi dalla finestra. Esamina quindi minutamente i quadri, i libri, i giornali, che sono sul tavolino) Sì..... sì..... *(abbassando la voce e guardandosi intorno con paura)* Eppure! *(si ferma come se non osasse confessare a sè stesso un pensiero. Massimo entra da sinistra; ha cambiato abito)*

Mas. (con tuono svelto) Ebbene, Gastone, come ti senti stamane?... Meglio, non è vero?

Gas. Massimo? *(lo guarda sconcertato)*

Mas. Che hai che mi guardi così?

Gas. Oh! Nulla. — Hai incontrato Enrichetta ed il dottore nel parco?...

Mas. Sai bene ch' entro dalla porticina; è più breve.

Gas. È vero. — Allora..... Non li hai veduti, oggi?

Mas. Non ancora.

Gas. Ho gran piacere di vederti: veniva da te... per ringraziarti, mio buono e fedele amico. *(gli s' avvicina)*

Mas. Ringraziarmi?... Di che?

Gas. Oh bella... Tu lo sai.

Mas. No.

Gas. Ma io non ho dimenticato i servigi che m' hai reso e i ringraziamenti che debbo all' amico, al compagno di giovinezza, al compagno.... di viaggio.

Mas. Ah! Il fatto si è che abbiamo mal percorso il mondo entrambi.

Gas. (*vivamente*) Non è vero?

Mas. Sì.... ma tanto tempo fa!

Gas. Ah! Ti pare.... E che intendi per tanto tempo fa?

Mas. Parmi che cinque anni sono qualche cosa nella vita d'un uomo. Ora non ho viaggiato più teco dacchè hai menato moglie, e sono già cinque anni.

Gas. E non ti ricordi che da quell'epoca?.....

Mas. Affemmia, no.... E tu?

Gas...... Io... neppure.

Mas. (*ridendo*) Ammenochè non conti per viaggio l'escursioncella d'ieri sera...... che, del resto, t'ha fatto gran bene.

Gas. Sì... . certamente.... certamente.

Mas. Ah! Sono assai lieto di vederti così. Ma non voglio farmi sgridare dal dottore e ti lascio.... (*per partire*)

Gas. Ancora una parola!.... Sono stato molto malato?

Mas. Ci hai pure seriamente inquietati.

Gas. E mi sono ammalato in un subito?

Mas. In casa mia.

Gas. Sì, in casa tua.... Or son....

Mas. Otto giorni fa. A rivederci, a questa sera. (*risale con isveltezza. Dalla soglia della porta*) A questa sera. (*via*)

SCENA X.

Gastone, indi Germana

Gas. (*dopo pausa*) Sì..... certamente..... certamente...... (*passeggia irresoluto, inquieto, sospettoso; quindi si ferma bruscamente, si prende la testa tra le mani e scotendosela con furore sordo*) Eppure, eppure!!! (*Germana entra dalla destra. Egli scorgendola, tra sè*) Germana! (*riflettendo*) Germana!

Ger. (*soddisfatta e senza mostrare la minima meraviglia*) Buon giorno, signore.

Gas. Ebbene, ragazza mia, non sei meravigliata.... di rivedermi?

Ger. Oh! Stavate già meglio sin da ieri e non avevamo più a temere; ma qualche giorno prima... io specialmente...

Gas. Tu?.... E come?

Ger. Era io che vegliava la notte.

Gas. Ah! E mia moglie?

Ger. Lo avrebbe voluto, lo ha pure tentato sul principio... ma siccome la sua presenza non faceva che esasperarvi dippiù, così il dottore ha voluto.....

Gas. Ah! la sua presenza mi esasperava? E perchè?

Ger. Hum, non ne so nulla, e voi neppure, credo.... ma si sarebbe detto ch'ella vi faceva paura.... « A mia moglie » dicevate « le faccio orrore; ella mi odia, mi odia! Fuggiamo! »

Gas. (*tra sè*) È vero! (*avvicinandosele, con interesse*) Ah! Dicevo questo?

Ger. Oh! Spessissimo!....

Gas. E che altro?

Ger. Parole sconnesse, come se ne dicono quando si cade in delirio.

Gas. Ma quali?

Ger. « Vieni, Massimo, partiamo, partiamo! »

Gas. (*tra sè*) Sì.... (*forte*) E poi?

Ger. Ve lo ripeto, parole interrotte.....

Gas. E che non avevano alcun significato?

Ger. Affatto.... Sarebbe forse dir troppo? ma un significato così vago... così bizzarro...

Gas. Di' pure.

Ger. Insomma. si sarebbe detto, salvo il vostro rispetto..... che avevate ucciso qualcuno! (*sganascia dalle risa*)

Gas. (*con gioja e con tuono che vuol dire: comprendo*) Ah!....

Ger. (*terminando*) E che poscia eravate fuggito col signor Massimo. Ma offendo forse il padrone, in dirgli ciò?

Gas. (*animatissimo e con voce strozzata dall'emozione*) No, Germana, no; anzi ti ringrazio, sono fortunatissimo di sapere .. ciò che ho sognato. Perchè, sai, quando si ha la febbre, tutto si presenta in un certo modo strano... allarmante... poi si mette il cervello a tortura, per cercare di ricordarsi... ma invano! Basta, ti ringrazio, mia buona Germana, ti ringrazio.

Ger. Oh! signore. Non c'è di che! (*s' asciuga la fronte col proprio fazzoletto. Enrichetta comparisce a destra*)

Enr. (*piano, a Germana, interrogandola più con gli occhi che con la bocca*) Ebbene?...

Ger. (*fa segno con la testa che ha eseguito i suoi ordini*)

Enr. (*congedandola col gesto*) E che nessuno entri qui. (*Germano via a sinistra*)

SCENA XI.

Enrichetta, Gastone

Gas. (*scorgendola ed avvicinandosele con premura*) Ah! Mia cara Enrichetta!... Quanto sono felice di rivederti!

Enr. Non sono stata assente molto, Gastone.

Gas. Oh! Non ti sgrido!... Debbo, anzi, chiederti scusa.

Enr. Scusa?... E di che?

Gas. Hai dovuto trovarmi testè con aria ben preoccupata, alquanto strana... Ah! Gli è, vedi, che ero ancora sotto l' influenza d' un sogno spaventevole, che non ha cessato di perseguitarmi nel corso della malattia. Ah, era qualche cosa d' orribile... Insomma, ero convinto che, l' altro giorno, in casa di Massimo...

Enr. Oh! sì, un sogno spaventevole... lo so, lo so!

Gas. E non è tutto! Io, che t'amava tanto... io, che t'amo alla follia, Enrichetta mia, credeva che, non solo tu non mi amassi più, ma che ancora fossi divenuto per te un oggetto d' orrore, e non potevo che gemerne, dappoichè avevo... credevo... nel mio delirio...

Enr. Oh! È desolante ciò che dici!... E quand' anco il cielo avesse permesso una simile sventura, non saresti stato forse più da compiangere d' entrambi?

Gas. Certamente.

Enr. (*con insinuazione*) Ebbene, quando si ama come ci amiamo noi, non ispetta forse a chi porta il fardello meno pesante, a chi ha il cuore meno dilaniato, di ajutare l' altro e molcerne le ferite? Allora, comprendi bene che, lungi dal respingerti, dall' odiarti, mi sarei avvinta tanto maggiormente al tuo cuore... a codesto cuore dilaniato!

Gas. (*guardandola con aria inquieta*) Sì... ma perchè mi dici ciò?

Enr. Perchè... perchè ho voluto convincerti che quand' anco quest' orribile sogno fosse stato una realtà, il mio amore per te non avrebbe fatto che accrescersi di tutte le tenerezze della pietà.

Gas. (*con diffidenza*) Sì... comprendo; comprendo...... ma dov' è?

Enr. Chi? Marcello?

Gas. Sì. Dov' è? (*con grande scoppio di voce*) Dov' è?

Enr. (*mostrando la porta a sinistra*) È là, ma perchè?..

Gas. Voglio vederlo. Vo' restare solo con lui, solo!

Enr. (*trasalendo*) E... non temi?

Gas. Di che?

Enr. Sei ancora un po' sofferente... e ti potrebbe nuocere.

Gas. Non importa. lo voglio!..

Enr Basta, Gastone. (*dirigendosi verso la porta a sinistra, tra sè*) Ah! Mio Dio!... (*apre la porta. Con grido di gioja contenuta*) Ah!

Gas. (*avanzandosi vivamente*) Che cos' è mai?

Enr. (*piano*) Taci! Egli dorme, vedi.

Gas. (*dalla soglia della porta*) Sì.... Ah! sì ; dorme..... caro fanciullo! (*gl' invia dei baci con la mano*) Me lo manderai appena sarà desto, non è vero?

Enr. Te lo prometto.

Gas. Mia buona Enrichetta! (*l' abbraccia con effusione. Ella va via a sinistra*)

SCENA XII.

Gastone, indi **Fattorino**

Gas. (*va ad aprire la finestra. Dopo pausa , respira a pieni polmoni*) Tutto ciò non era che febbre e fantasmi!... Sì, perchè Enrichetta non mi ha mai detto più dolci parole, e con voce più tenera... più commossa. Eppoi, l' ho veduto , l' ho veduto testè... qui... lì... (*addita la camera, dove è entrato Marcello*) Ah! sono fortunatissimo, ma spossato!.. (*siede in una poltrona dinanzi al tavolino. Esaminando alcuni libri*) I miei libri, i miei vecchi compagni d'inverno. (*sfogliando la Rivista*) Il romanzo che mi accingevo a leggere... (*percorrendo qualche carta*) I miei affitti... il rinnovellamento dell' affitto di papà Matteo... con una diminuzioncella , ben inteso!...

Fat. (*di fuori*) Germana! (*comparisce dinanzi alla finestra e vi depone dei giornali sul davanzale*) I giornali. (*via*)

Gas. (*alzandosi*) Parmi che da molto non legga giornali. Infatti, sono otto giorni... (*percorre un giornale, dopo lunga pausa*) È strano! (*ripiglia la lettura, come sopra*) È stranissimo!.. (*guarda la data del giornale*) Tre settembre... 1869 !... Come?... È certamente un errore... (*apre successivamente altri giornali*) No... ma no. Che vuol dir ciò?... Su, via, calma! Marcello è nato nel 1861... Ora, stando alla data di questi giornali, avrebbe otto anni ... e il ragazzo che ho veduto qui, poc' anzi, non ha certamente... eppure era lui!... Ma che! Avrei ancora la febbre, il delirio? (*battendo sui giornali*) Ma no! Queste date non sono chimere... ed allora... in ciò v' ha del mistero ch' io non posso penetrare... No, non capisco... Ah ! ma non posso restare in tale ansia. (*chiamando con voce disperata*) Enrichetta! Enrichetta!

SCENA XIII.

Gastone, Enrichetta, Dottore

Enr. M' hai chiamata, Gsatone?

Dot. Che c' è, amico?

Gas. Ah! Siete voi, dottore? Ebbene, restate! Ed ascoltatemi entrambi. Ma pria, guardate. (*mostrando loro un giornale*)

Dot. }
Enr. } (*tra loro*) Cielo!

Gas. Avete veduto, avete ben veduto codesta data?

Dot. Eh... sì... ebbene?

Enr. E dunque, Gastone?

Gas. (*ad Enrichetta*) Ti diceva, or ora, che avevo fatto un cattivo sogno?

Enr. Sì...

Gas. No, non era un sogno!...... (*passando dall' altro lato*) Ah! non cercate più d' ingannarmi, perchè mi ricordo fil filo quanto è accaduto, lo ricordo purtroppo! Giunto sul terrazzo, dove il fanciullo s' era cacciato dietro una cassa d' aranci, presi un fucile, quello di Massimo, ed attesi. attesi molto coll' arma inclinata, pronto a far fuoco, per quando un uccello mi verrebbe a tiro. (*con disperazione*) Ne venne uno!.... e nel momento in cui spingevo il grilletto, Marcello si rialzò d' un tratto; il colpo partì, il misero cadde... morto, fulminato!... morto, vi dico! Egli è ancora là, dinanzi ai miei occhi!!!... (*cade seduto a sinistra del tavolino. Pausa*) Ed ora mi direte come avviene che l' abbia riveduto qui, poco fa... tal quale era allora? dopo scorsi quattro anni?.. Ma è un sogno della mia imaginazione, non è vero? Ho creduto rivederlo, ho creduto... (*s'avanza verso la porta a sinistra*)

SCENA ULTIMA

Detti, **Massimo** comparisce sulla soglia della porta, tenendo **Marcello** per la mano e seguito da **Germana**

Gas. (*indietreggia e con voce intenerita*) Ma no!... Eccolo... è lui!... Sei tu, non è vero, Marcello?

Mar. Sì, papà...

Gas. Sì?... Ma quanti anni hai? (*Marcello guarda Enrichetta ed il dottore*)

Dot. (*risolutamente*) Ebbene, di' la tua età, piccino.

Ger. Via, di' la tua età.

Mar. (*con isveltezza*) Ho quattro anni.

Gas. (*sbalordito*) Allora non puoi essere Marcello!..... E se non sei lui, chi sarai dunque?

Mar. Sono... sono il mio fratellino!

Ger. (*tra sè*) Caro tesoro! (*gl' invia dei baci*)

Gas. (*ricordandosi tutt'a un tratto e guardando Enrichetta*) Ah!... Comprendo... comprendo !...: (*solleva Marcello tra le braccia e lo bacia con frenesia, singhiozzando*)

Dot. (*piano, a Massimo*) Delle lagrime!... È salvo!...

Gas. (*con esitazione e curvando la testa*) Sì , ma l' altro, l' altro?... Non avevo dunque sognato?...

Enr. Iddio ce l' ha restituito, Gastone !

FINE DEL DRAMMA